

Pasqua del Signore

2010

LITURGIE DELLA SETTIMANA SANTA

28 marzo Domenica delle Palme

Ore 10,00 Santa Messa e benedizione delle Palme

1 aprile Giovedì Santo

Ore 18,00 Santa Messa e lavanda dei piedi

2 aprile Venerdì Santo

Ore 18,00 Passione di Nostro Signore

Ore 21,00 Processione a Montefollonico con la banda musicale

3 aprile Sabato Santo

Ore 18,00 benedizione delle uova, confessioni, visita ammalati

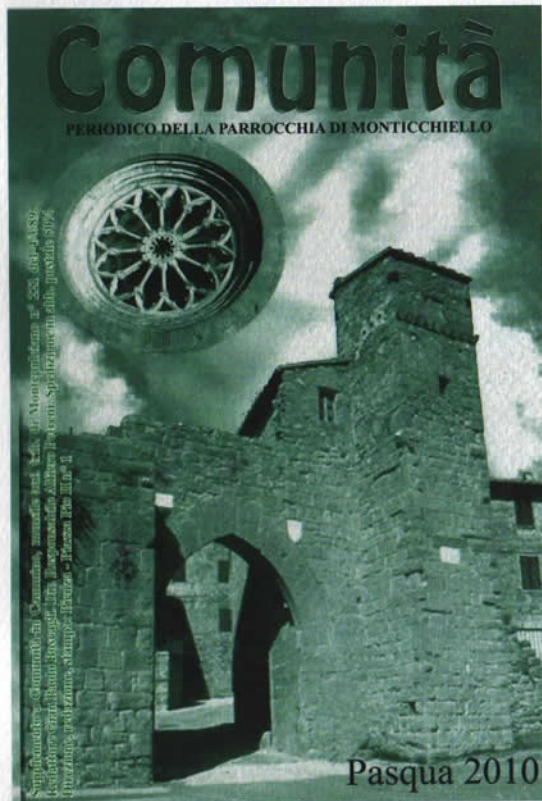
Ore 21,15 Santa Messa della Resurrezione di Gesù

4 aprile Domenica di Pasqua

Ore 10,00 Santa Messa

5 aprile Lunedì dell'Angelo

Ore 10,00 Santa Messa



BUONA PASQUA A TUTTI

Il Vescovo Padre Rodolfo Cetoloni, don Icilio Rossi, don Riccardo e la Redazione di Comunità augurano a tutti BUONA PASQUA.

BENEDIZIONE DELLA CASE E DELLE FAMIGLIE

Martedì 16 marzo (centro storico e periferia) e mercoledì 17 marzo (campagna) don Riccardo ha benedetto le case e le famiglie di Monticchiello, nella ricorrenza della Santa Pasqua.

2009: NATI, MORTI E NUOVE FAMIGLIE

Nell'anno passato hanno ricevuto il sacramento del Battesimo: *Serena Bonari* e *Giulia Costa*.

Auguri a tutti: ai bambini e alle loro famiglie.

Ci hanno lasciato nella speranza di risorgere nel Signore: *Serafino Banini* (93 anni), *Adriano Andreini* (63 anni), *Igino Fé* (90 anni)

Sono stati uniti nel sacramento del Matrimonio: *Umberto Bindi* e *Rosa Maria Trentadue* (31 Maggio), *Pierluigi Bonari* e *Mihaela Rusu* (6 Giugno). Anche una coppia francese (5 Settembre), con rito celebrato da Padre Lino Brocchi, ha scelto di sposarsi nella nostra chiesa.

COMUNIONI E CRESIME

La comunità monticchiellese si appresta a vivere, unitamente alle famiglie ed ai bambini interessati, due importanti momenti della vita religiosa.

La Cresima l'8 Maggio alle 16 (per *Alessandra Grappi*, *Davide Allegri*, *Filippo Agnoletti*, *Giangaetano Gonzi*, *Marco Vignai*) ed il sacramento della prima Comunione (per *Beatrice*, *Francesco* e *Luca Giani*, *Andrea Pinsuti*, *Federica Carpini*, *Lorenzo Martelli*, *Mirko Massoni*, *Virna Vata*), la mattina del 6 Giugno. Festa del Corpus Domini.

RESTAURI IN CHIESA

Con la partenza di don Carlo Prezzolini, nel febbraio 2008, si sono interrotti i lavori di restauro che per circa nove anni hanno promosso la conservazione e la migliore della nostra bella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo. Sarebbe importante riprendere questo percorso di interventi. Ad esempio, realizzando il restauro del coro e del pulpito, che sono le necessità più urgenti. Gli opportuni finanziamenti, o parte di essi, potrebbero reperirsi tramite una specifica iniziativa parrocchiale-paesana.

PICCOLA FIERA DELLA SOLIDARIETA'

Come ogni estate, tra luglio e agosto, si terrà in canonica. Per contribuire: donare oggettistica varia, artigianato, abbigliamento (il tutto in ottimo stato).

L'AMORE QUALE COMANDAMENTO E SEGNO EPIFANICO DELL'ESSERE CRISTIANI

"«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

Che dire di queste parole di Gesù? Se le pensiamo al passato remoto (allora, ventun secoli fa, al momento dell'ultima cena, Gesù disse...) possiamo anche commuoverci per un attimo, ma poi tutto finisce lì. Come quando si legge un bel racconto, o si segue un film in TV. Poi si chiude il libro o si spegne la televisione... e quello che abbiamo visto o letto non c'entra più niente con le nostre faccende e problemi quotidiani.

Se invece prendiamo queste parole al presente, cioè come se fossero proprio rivolte a noi, qui, ora, seriamente... allora temo che ci sentiamo tutti un po' a disagio di fronte a questo discorso. Soprattutto gli adulti: noi che abbiamo ormai una certa esperienza della vita e sappiamo come vanno le cose a questo mondo, al di là del sogno e delle illusioni giovanili. Per un verso, già la parola «amore» sembra che non si possa più pronunciare, nella nostra società, se non con riferimento a questioni sessuali, erotiche o «sentimentali», come si dice. Volere o no, siamo tutti ormai assuefatti a questo linguaggio e fortemente condizionati dall'uso abituale delle parole «amare – amore» nel senso più banale. Tanto che le parole del Vangelo «amatevi gli uni gli altri» - escludendo ogni ambiguità in questa direzione - suonano con un alunché di strano alle nostre orecchie: come un modo di parlare che «non si usa». Chi mai, nei discorsi politici, sociali, culturali, ecc..., parla di «amarsi gli uni gli altri»? Fa quasi ridere solo a pensarci...

Ecco: forse è proprio questo il punto. A noi sembra che parlare seriamente di «amore gli uni per gli altri» sia una cosa assolutamente impossibile nel mondo in cui viviamo. Al massimo è un discorso da mettere nel mondo dei sogni (per carità: non è proibito sognare!); un discorso fantasioso da letteratura o da cinema (un filone, per la verità, quasi inesistente al giorno d'oggi...); se vogliamo, un discorso da predica, certo.

Ma la vita è un'altra cosa. La legge che regola i rapporti umani è quella dell'interesse, dell'astuzia, della forza, della concorrenza... O al massimo quella dell'indifferenza, del «vivi e lascia vivere». Non certo quella dell'amore reciproco. Questa parola nella nostra società sembra totalmente priva di senso. In ogni caso, priva di consistenza reale. E dubito che sia mai stato diverso nella società di altri tempi. Sarà per questo che Gesù parla di un comandamento «nuovo»?

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Ufficialmente, tutti sanno che siamo cristiani perché siamo stati battezzati, ed esiste in qualche archivio parrocchiale il nostro atto di battesimo. Da questo punto di vista, in Italia siamo tutti «cristiani». Anche gli uomini della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Anche gli spacciatori di droga. Anche i sequestratori di persone. Anche i violenti e gli imbroglioni di ogni tipo e misura. Anche chi si è fatto depennare dai registri! Da un altro punto di vista la gente sa che noi qui presenti siamo cristiani («credenti e praticanti», si dice) perché andiamo a Messa. Ma Gesù, nell'indicare qual è il segno di riconoscimento autentico dei «suoi discepoli», non parla né di battesimo né di Messa della domenica... E queste sue parole devono farci riflettere, seriamente. A meno che non pensiamo di poter dire «cristiani» (e la cosa vale a maggior ragione se siamo preti, frati o suore...) indipendentemente da ciò che dice Gesù Cristo.



La Carità - Marcantonio Franceschini

post 1680, olio su tela, cm 155x212, Verona, Banco Popolare di Verona e Novara

Se noi non realizziamo almeno un po' quel «comandamento nuovo» che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli, in realtà non siamo dei veri cristiani: siamo dei cristiani sbagliati, dei cristiani finti...

O forse dovremmo dire francamente: falliti. Ed è inutile tirare in ballo tradizioni, sacramenti, devozioni, ordinazioni o professioni religiose. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli...». Non altre cose. O per lo meno: non da altre cose, se non c'è questa.

Se non sappiamo «volerci bene», letteralmente, tra di noi (e questo significa rispettarci, aiutarci, perdonarci, ecc., ecc., gli uni con gli altri) noi non abbiamo il diritto di presentarci come cristiani. Poiché è questo il contributo specifico, veramente «nuovo» e originale, che noi cristiani dobbiamo portare alla società umana nel nome di Cristo. Noi cristiani... tutti e ciascuno, senza mai aspettare che comincino gli altri.¹

MENO MALE CHE C'È LUI

Sì, meno male che c'è Lui a sostenere il nostro vagare e peregrinare in un universo in cui l'uomo si sente sempre più smarrito. Ed è Lui l'unica speranza e l'ancora di salvezza per cui l'uomo può ancora tentare di immettersi sull'autostrada della piena realizzazione di sé. Una impresa resa ormai fattibile in questo mondo pieno di contraddizioni, avendo Lui spianato la strada.

Sì, grazie a Lui la strada è percorribile senza tentennamenti ed è asseribile ogni probabilità di guidare contromano oppure di infrangere qualche regola. Infatti il codice è unico ed è unica la regola d'oro per cui la strada è resa percorribile da coloro che si lasciano informare da Lui. E ciò richiede un allenamento continuo e sostenuto che coinvolge comunità e singole persone durante un tempo di grazia e di rinnovamento interiore che culmina nel cantare all'unisono la vittoria su tutto quello che impedisce il camminare nella direzione della liberazione di tutti e di ciascuno. Lasciamoci attrarre dalla bellezza del nostro Signore crocifisso per risorgere con Lui e riconquistare così la nostra dignità umana che non può essere che cristiana, percorrendo l'autostrada dell'amore ineffabile a seguito di Colui che l'ha percorso per primo fino alla morte grazie a cui si schiude un orizzonte di vita senza fine.

Bayoli K. don Riccardo

¹ MARINO GOBBIN (a cura di), Ometie per un anno. Volume 1. Anno C, ELLEDICI, 2003, pp. 312-313.

"LASCIA CHE I BAMBINI VENGANO A ME E NON GLIELLO IMPEDITE, A CHI È COME LORO, INFATTI, APPARTIENE IL REGNO DI DIO" (Lc 18, 15 - 16).

Caro Gesù, mi sono domandata tante volte il significato vero di queste tue parole, nelle varie occasioni che la vita mi ha posto davanti. E' un fatto che Tu amavi i bambini e che quando Tu eri uno di loro, nella cultura del tuo popolo, essi contavano meno di niente. E i Vangeli ci raccontano, che i discepoli tentavano di difenderti da queste frotte di piccoli che ti correvano incontro, cacciandoli via.

E Tu invece li prendevi in braccio, ti intrattenevi con loro, li benedicevi e li ponevi come esempio per coloro che volevano seguirti: "chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18, 17).

In questo anno e mezzo di catechismo, mi sono resa conto della grazia immensa che è nella fanciullezza. In queste vite acerbe sono racchiusi piccoli cuori che battono per tutto quello che è bello, che è vero e che è giusto; cuori capaci di stupore e aperti a mille domande. Piccoli cuori capaci di credere con semplicità che il tuo amore è più grande di tutto.



Piazza S.Martino, Monticchiello (provenendo da via del Piano)

Io ti ringrazio, Signore, per questi bambini, perché il loro entusiasmo da' forza anche a me e quando siamo riuniti nel tuo Nome, Tu davvero ti rendi presente.

Ti ringrazio per Andrea, Beatrice, Federica, Francesco, Lorenzo, Luca, Mirko e Virna, per loro che si preparano a riceverti nell'Eucarestia, nel giorno in cui la Chiesa celebra solennemente la tua presenza viva nel Pane e nel Vino consacrati.

E tutti affido al Cuore dolcissimo della Madre tua, per la quale ognuno di noi resta sempre il figlio piccolo da custodire e guidare nelle strade della vita.

Vergine Maria custodisci nel tuo abbraccio questi piccoli cuori, le loro famiglie e tutta questa comunità di Monticchiello: guidaci tutti al tuo Figlio Gesù.

Chiara Serena



Piazza S.Martino, Monticchiello (provenendo da Piazza della Commenda)

L'ITALIA DELLE FRANE

L'Italia frana. Non è una metafora, che pure non sarebbe gratuita. Ma una verità letterale. Fiumi di fango che trascinano via strade, edifici, vite. Come successo a Ischia. O costoni di montagne che vengono giù come sassolini da un dirupo e rovinano su centri abitati, schiacciando case e dentro quelle case, persone. A Giampilieri, in Sicilia.

I telegiornali di questo piovoso inverno sono stati pieni delle immagini sconvolgenti di queste tragedie.

La terra che si trasforma in una specie di mostruosa massa animata, che avanza inarrestabile e cieca, a Maierato, in Calabria. Squarci nel terreno che sconvolgono l'ordine quotidiano delle strade, e i palazzi sbilenchi, come ubriachi senza equilibrio che ancora un passo e cadono: a San Fratello, in Sicilia. Orridi che si spalancano all'improvviso e rivelano l'interno crudo della terra a Caronia, nel messinese.

Sono catastrofi, ma in fondo non cataclismi naturali. C'è molto di umano in queste tragedie. Come si sa, le piogge torrenziali se cadono su un territorio sano, provocano sì danni, ma non ingenti, e tanto meno vittime innocenti.

C'è la pioggia dietro queste catastrofi, certo. Ma è l'uomo ad armarla ed a renderla così offensiva. L'Italia frana molto più sotto i colpi dell'abusivismo e della noncuranza che non sotto quelli delle tempeste. Edificazioni dove non si dovrebbe, disboscamenti, impoverimento dei terreni, che diventano pieni d'acqua come una spugna colma.

Queste ripetute tragedie, troppo spesso annunciate, ci raccontano di una rottura nell'equilibrio tra uomo e ambiente. Come i sintomi di una malattia.

Un detto contadino, così noto e banale che lo conoscono anche quelli di città, dice che gli ulivi si piantano per i nipoti. Perché chi li pianta non ne godrà i frutti. Vero o meno che sia, rende l'idea di un certo rapporto tra i tempi dell'uomo e quelli della terra. Un rapporto fatto di consapevolezza, e rispetto.

La consapevolezza che l'ambiente è un bene primario di cui non ci si può appropriare, perché è un bene comune che vive di tempi lunghi, suoi propri, che vanno assecondati.

Il territorio è l'orizzonte materiale di una civiltà, ma in fondo anche l'orizzonte culturale di quella civiltà, perché ne racconta la storia, le forme in cui il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente si è andato costruendo. Il paesaggio come memoria. E' un orizzonte comune nello spazio, perché tutti abbraccia, ma anche nel tempo, perché viene dalle generazioni passate e ed è consegnato a quelle future.

Nella sua accelerazione famelica, la modernità sembra spesso aver smarrito il senso dei tempi lunghi della terra. In un'ansia di sviluppo immediato compresso tutto sul presente. Senza cura, anzi.

Oltre l'emergenza, di questo ci parla il dissesto del territorio italiano. Di una terra vissuta come bene da sfruttare, dissossare, abusare. Subito. Senza preoccupazioni per i fratelli, tanto meno per i figli o i nipoti. Ci parla di individualismo.

L'abusivismo, la cattiva edificazione, ogni forma di sfruttamento cieco dell'ambiente sono uno sfregio non solo al paesaggio come valore culturale, ma anche all'idea stessa di convivenza ed a quella catena di solidarietà che lega le generazioni. In nome di interessi privati.

Frana l'Italia. E con fango e detriti frana anche un senso del vivere insieme, del saper essere comunità.

Andrea Criscenti



Piazza S. Martino, Monticchiello (provenendo da via di Mezzo)

UN EMPORIO POLIFUNZIONALE A MONTICCHIELLO

Entro un tempo ragionevole avremo un emporio polifunzionale nel "granaio" del "teatro povero". Di recente il Consiglio di amministrazione della cooperativa si è riunito insieme al Sindaco e all'architetto progettista. Ho ascoltato e preso atto degli indirizzi prevalenti e degli impegni assunti di cui riferisco, nella convinzione che le informazioni e la circolazione delle idee aiutano a prendere decisioni utili per la collettività.

I dati:

- l'importo complessivo del progetto è di 330mila euro, comprensivo degli arredamenti;
- è prevista la sistemazione del locale a pian terreno in via San Luigi da adibire a sede del teatro, sala per incontri, esposizioni e prove della banda;
- l'attuale sede che si affaccia in Piazza Nuova dovrà continuare ad essere la sede dell'Ufficio turistico e diverrà la sede dell'emporio polifunzionale, all'interno del quale è previsto anche un servizio bar che rispetti tutte le norme igieniche.
- il progetto di ristrutturazione, a suo tempo presentato dal Comune alla Fondazione del Monte dei Paschi, è stato di recente finanziato con 200mila euro. Il Sindaco ha riferito che l'Amministrazione comunale interverrà con un proprio investimento per consentire l'appalto dei lavori che ammonta a circa 240mila euro;
- l'ente responsabile dell'appalto è l'Amministrazione comunale che farà riferimento alla Cooperativa del teatro quale ente gestore dello stesso. Una convenzione regolerà i rapporti tra Comune e Teatro. La proprietà dell'immobile è e rimarrà della cooperativa;
- la somma a disposizione consentirà di eseguire una buona quantità di lavori edili a piano terra e al primo piano. Verrà sicuramente rinviato l'acquisto degli arredi più costosi. I lavori saranno eseguiti senza interrompere le attuali attività del teatro e quelle che si svolgono nel granaio;
- sarà possibile, in futuro, richiedere alla Fondazione il completamento del finanziamento.

Che cos'è un emporio polifunzionale? La parola emporio deriva dal greco "emporion, ossia luogo di commercio; l'aggettivo polifunzionale esprime il concetto di molteplicità di funzioni. Una legge regionale prevede questo tipo

di attività per soddisfare i bisogni dei paesi come il nostro, penalizzati dal diffondersi della grande distribuzione, dalla notevole diminuzione degli abitanti nei centri storici e dalla chiusura dei negozi tradizionali.

Un emporio dovrebbe, dunque, servire ai residenti e ai turisti. Nel caso specifico di Monticchiello dovrebbe anche permettere alla cooperativa di avere entrate proprie continuative, non unicamente concentrate nel breve periodo estivo, per mantenere aperto un punto di riferimento culturale, d'informazione, con il servizio paas, d'incontro, che svolge servizi utili anche dal punto di vista sociale.

In paese e nel Consiglio di amministrazione più di uno si chiede se sia proprio il caso di aprire un ristorante (Con quale tipo di gestione? A quali costi? Quali gli ipotetici ricavi quando tutti sanno che altri ristoranti saranno aperti o ampliati e che, entro tempi brevi, anche le aziende agrituristiche potranno fornire servizi di ristorazione a tutti e non solo ai loro ospiti?)

Non pochi ritengono che forse sarebbe il caso di pensare a un servizio "mordi e fuggi", si domandano se è opportuno far ricorso a personale dipendente, se è ipotizzabile o no una gestione privata all'interno di una struttura essenzialmente pubblica. Altri si chiedono se si può pensare all'attività di volontari disponibili a qualificarsi e da regolamentare. Due fatti certi: l'appalto dei lavori e la necessità dell'aumento delle entrate.

Sicuramente il Presidente e il Consiglio non mancheranno di definire le scelte coinvolgendo tutti i soci nella questione che, ad oggi, sembra da definire più puntualmente.

L'attività teatrale ha bisogno di risorse e deve rimanere al centro dell'attenzione culturale e operativa di tutti noi.

Vera Petreni

Beati coloro che sono sempre pronti a fare il primo passo, perché scopriranno che l'altro è molto più aperto di quello che dava a vedere.

Klaus Hemmerle

L'amore è l'occasione unica di maturare, di prendere forma, di inventare in se stessi un mondo.

Rainer Maria Rilke

Io non ti chiedo di portarmi una stella celeste, solo ti chiedo di riempire il mio spazio con la tua luce.

Mario Benedetti

I PODERI DI MONTICCHIELLO

Riprendiamo il nostro viaggio attraverso i poderi che circondano Monticchiello. Eravamo arrivati a *Isabella*, pertanto, risalendo, il primo podere che troviamo è *Fonte dei Senesi*; il nome l'ha con sé ed è già conosciuto nel 1696. Saliamo ancora la ripida strada e troviamo *Castelletto*, vero piccolo castello medioevale; esisteva già nel 1696, ma la sua costruzione sembra risalire al 1400. Ancora pochi metri e troviamo *Manafiore*, il cui nome vuol dire "emana il fiore" cioè luogo ove i fiori emanano (diffondono) un intenso profumo. Salendo ancora un centinaio di metri troviamo *Agogna* o *Agonia*; i significati che ho trovato sono due ma non saprei quale dei due sia il vero: nel 1696 è riportato con il nome *Agogna* e potrebbe significare il luogo ove venivano esposte le persone che si erano macchiate di malefatte e messe quindi alla gogna, al ludibrio del popolo. Don Vasco Neri invece nel suo libro "Storia di una Comunità" fa notare che poteva significare anche *Agonia* dato che per raggiungerlo bisognava fare una lunga e ripida salita tanto da far venire l'agonia. Il luogo era attraversato dalla via Barlettaia che congiungeva la Francigena (Cassia) con la Val di Chiana e salendo dalla Val d'Orcia era davvero un patimento, un'agonia arrivare in cima.

Scendendo verso Monticchiello troviamo *Collesoda*: nel 1696 è riportato con il nome di *Collesodoli*, che sta a significare terreno molto duro, arido; scendendo ancora troviamo *La Piana*: il nome deriva dalla zona che era ed è denominata la piana di Monticchiello. Nel 1696 vengono addirittura riportati due poderi con il nome "Piana": la *Piana di Sopra* che dovrebbe essere l'attuale podere, e la *Piana di Sotto* che doveva trovarsi nella zona ove sorge ora la casa di Albo Bonari.

Prendiamo ora la strada per Montepulciano-Chianciano: il primo podere che troviamo è *Rigopesci*, nome derivato da Rio (fiumicciattolo) ricco di pesci, che si riferisce al torrente vicino. Salendo troviamo la *Casellina* il cui significato è "Casa in Collina". Ancora 500 metri girando sulla sinistra nel bosco troviamo *Casaservì*: era un antico possedimento del Convento dei Servi di Maria in Montepulciano, del cui ordine faceva parte anche il nostro Beato Giovanni Benincasa (Casa dei Servi di Maria).

Rientriamo nella provinciale e troviamo l'*Oppio*, il cui nome deriva dalla storpiatura di Pioppo, poiché numerosi erano i pioppi in quella zona. Tra la *Casellina* e l'*Oppio* troviamo il podere *Franco*, che porta il nome del figlio del Comm. Rodolfo Anghoben e la sua costruzione risale a dopo il 1912. Rientrati nella Provinciale dopo duecento metri a sinistra vi è una strada che entra nel bosco; continuando la stradina troviamo il podere *Littoria*, costruito negli anni 1930-1935, nel periodo fascista, e le fu dato questo nome in onore alla città di Littoria (oggi Latina).

Torniamo sulla strada provinciale e scendiamo questa volta a destra e troviamo *Monteloro*, che sta per "Monte ricco di oro", in riferimento alla zona fertile, ricca in cui si trovava. Scendendo ancora troviamo *Cesolle* e non "Cisolle" il cui significato sta nel terreno cretoso (terra molto solla), friabile. Nella zona sono ubicati i poderi *Quercetello*, *Colombaiolo*, *Casato* che prendono il nome dalla zona in cui si trovano: *Quercetello* ricco di querci, *Colombaiolo* ricco di colombi, *Casato* perché era un grande casamento. Vicino alla strada provinciale troviamo *Fanticoni*, cioè fonte di Conino, ricco di acqua, che prende il nome dalla Pieve di Conino poco distante. Poi c'è *Pianoia* che, come la Piana, deve il suo nome alla zona.

Torniamo ora verso Monticchiello e vicini al paese troviamo i poderi *Madonna* e *Sanrocco*, *Madonna* era la casa del parroco della Chiesa Madonna del Popolo vicinissima, la cui costruzione risale al 1560, distrutta durante la guerra 1940/45, fu ricostruita nel 1953, *Sanrocco* podere anch'esso distrutto dalla guerra e ricostruito nel 1945/46, deve il suo nome a San Rocco la cui festività ricorre il 16 agosto, se teniamo conto che il 15 agosto ricorre la data della festa della Madonna, il nome fu scelto per tale vicinanza.

Scendiamo ora verso la strada corta che porta a Montepulciano e, dopo il Cimitero, troviamo il torrente Anese e salendo per una strada che troviamo sulla destra vi è il podere *Le Lame*; non sono riuscito a trovare il significato preciso di questo nome, perciò immagino sia dovuto alla posizione del terreno.

Tornati nella strada che conduce a Montepulciano troviamo a metà salita il podere *Casalino*: il nome significa piccolo casolare; arrivando in cima ove vi sono dei cipressi vi era una Chiesa dedicata a Santa Croce in Annano: ecco quindi il significato dei nomi della villa e del podere *Nano*. Infine la *Cava* prende il nome dalla cava di pietra che vi era nella zona.

Vicino a *Santa Croce* entrando per una strada e destra troviamo *Bellarìa*: il significato del nome sta nell'aria pura che si respira; ancora pochi metri e troviamo *Crepaccioni*: così viene chiamato nel 1696, e non *Capraccioni* come oggi viene conosciuto: il significato del nome si riferisce al terreno abbastanza creposo. *Capriola* prende il nome dalle numerose capre che vi pascolavano e *Bagnolo* che vuol dire ricco di acqua.

Amici miei, abbiamo finito il giro per il nostro territorio ricco di storia e di bellezza che molti ci invidiano.

Ma questi nostri poderi, nonostante oggi siano ristrutturati e diventati o agriturismo o case per i coltivatori diretti o seconde case, restano lì a testimoniare un passato che non tornerà più, la mezzadria, per la quale furono costruiti.

Arturo Vignai

MIA ZIA ILDA

Mia zia Ilda: più forte di superman...

Mia zia Ilda. Ilda Guerri. Nata a Monticchiello l'8 aprile 1928, giorno nel quale cadeva la Pasqua.

Nata prima di cinque figli – Ilda, Aldo, Irma, Elda, Marcella – dal matrimonio tra Giuseppe Guerri e Paolina Mazzetti, contadini-mezzadri valdorciani. Giuseppe, detto "Beppe", era di Campiglia d'Orcia, grumo di case aggrappate ad un enorme roccia aguzza che taglia il cielo. Rimasto orfano pressoché bambino fu mandato per garzone alle Querci Vecchie, podere antico quanto Monticchiello, ubicato oltre il nostro Colle Mosca. La famiglia di Paolina invece lavorava nell'antica e meravigliosa fattoria di Castelvecchio, nei pressi di Contignano, all'ombra dell'Amiata e ad un tiro di schioppo dal torrente Formone. Proprio questo affluente dell'Orcia divide il caseggiato ed i suoi possedimenti dalla dirimpettaia casa rurale della Rimbecca, altra costruzione dall'invidiabile posizione. Paolina era analfabeta: ancora bambina aveva lasciato la scuola per prendersi cura del nipotino Ferruccio. La sua famiglia si trasferì, che lei era ancora giovanissima, nella campagna monticchiellese. Con esattezza nel podere le Querci Nuove, al di là del Colle Mosca. Da qui l'incontro con Giuseppe.

Ilda non ha che pochi anni di vita e già si ammala che non cammina più. Guarisce, ma i malanni fisici, oltre dodici interventi chirurgici, costelleranno la sua vita da adulta. Tra le patologie più gravi il cancro, dal quale tuttavia si salva anche se il prezzo pagato è alto. Altissimo. Tra l'infanzia e la giovinezza attraversa i disastri sociali del suo tempo: il fascismo, la grande guerra, il difficile clima della riconciliazione e della ricostruzione nazionale. Ma è comunque una giovinezza viva e attiva, felice, nella quale matura la sua indole di donna forte e straordinariamente capace di apprendere direttamente sul campo. Lavora in prepositura, al servizio di don Marino Torriti. Nel dopo guerra viaggia in cerca di quel lavoro che a Monticchiello non c'è per tutti. E' a servizio a Viareggio. Poi in colonia a Calambrone. Questo "aprirsi" verso altri ambienti, diversi se non opposti al proprio, favorisce l'arricchimento di modi e gusti che esulano dai costumi della sua estrazione contadina. Non di rado, nelle fasi avanzate della sua età, più persone chiederanno - a lei che aveva la quarta elementare - se sia "una maestra in pensione", vista la dicitura precisa nell'esprimersi, unitamente ad una maniera di presentarsi semplice ma al contempo elegante. Di classe. Ormai pensionata, costretta per lo più in casa al di fuori delle gite domenicali fuori porta, è la TV che l'aiuta nel bisogno di ampliare i propri orizzonti. Segue con particolare interesse le trasmissioni che fanno conoscere luoghi, costumi, usi, tradizioni, arte, delle varie zone d'Italia, alcune delle quali ha visitato, soprattutto al nord ed al centro.

Grazie alla sua acutezza è memoria storica molto precisa degli scenari monticchiellesi del novecento, pur non rimanendo impigliata al semplice mondo locale. Un mondo locale-contadino che non c'è più, fatto anche di detti e proverbi popolari, eppure pronto a rianimarsi con incisiva nitidezza durante i suoi racconti, nella mente e nell'immaginario di chi l'ascolta.

Forte come l'acciaio, diviene presto – forse anche per necessità - il punto di riferimento della famiglia. Per i genitori che "svecchierà": la madre allestita per più di un lustro con i ruoli di mamma-figlia che s'invertono. Per le sorelle minori e per le famiglie che da esse nascono. Ilda è un centro - per carisma e disponibilità pratica - della famiglia "allargata" dei Guerri. Non si sposa nonostante sia bella ed ambita. Non ha figli tuttavia al tempo stesso ne ha cinque e tutti sono uguali ai suoi occhi.



Fine anni 70': Ilda Guerri con i nipoti Gian Paolo e Gianluca Boscagli

Con ciascuno di essi vive importanti fette di tempo, lasciando la sua impronta nel fiorire di quelle vite in boccio. Nanda, Sabrina, Gianluca, Simone e Gian Paolo: i nipoti che l'hanno sentita più di una zia. Qualcuno di loro come un'altra "mamma". Anche per i bisnipoti Ilda ha sempre pensieri e preghiere. Il suo esistere, più va avanti e più perde di esclusività. E' ormai un *trés d'union* tra più generazioni, che tiene unita la famiglia "ingrandita". La raggruppa, come per la festa del suo settantannovesimo compleanno, dove la Pasqua cade di nuovo l'8 aprile.

L'ultimo decennio è estremamente difficile per lei. Mantiene la lucidità ma si aggrava la sua già provata salute fisica. Eppure eccola scendere nel piazzale e strappare erbacce nonostante il giorno prima sia stato chiamato d'urgenza il dottore o il 118. Mantenere quanto più possibile le proprie abitudini, improntate all'essenziale - per lei che ha conosciuto la guerra e la povertà - diviene l'esercizio quotidiano che le consente ancora una sorta di indipendenza. E difende questo diritto con l'egoismo di chi fa con naturalezza ciò per cui è nato: vivere dignitosamente.

Questa era mia zia: indomabile come una leonessa. Pronta a non perdersi neppure un respiro appena le forze tornano. Tornassero anche solo per cinque minuti.

L'Abbé Pierre ha detto che la vita è un minuzzolo di tempo concesso alle nostre libertà per imparare ad amare. Mia zia ha amato: altri rimproveri non sarebbe stata così amata. Non è stato semplice per chi l'ha circondata: come non lo è con chi ha a che fare con le persone "indomabili". Ma per me è stato un privilegio. Un onore autentico. Una finestra aperta sullo scorrere dell'infinito. Dal quale affacciarsi. Per vedere le stagioni inseguirsi e susseguirsi attraverso i diversi paesaggi di ogni cammino.

Mia zia Ilda se ne è andata il 10 febbraio 2010, il giorno prima della 152esima ricorrenza dell'apparizione a Bernadette di Nostra Signora di Lourdes. Con lei se ne va una vita che, come ogni vita, le parole possono solo aiutare a "tracciare", in parte, la scia che rimane. Nella consapevolezza che tutto il resto è appannaggio esclusivo del protagonista. E di Dio.

Ad oggi, se penso a lei, d'istinto mi viene da alzare al cielo il pugno chiuso, ben stretto in un gesto di vittoria. Di orgogliosa e fiera vittoria. Perché l'amore è stato un cielo che abbiamo, per i nostri limiti, tentato di vivere. Non sempre sgombro da nubi ma comunque condiviso. Aperto. Un cielo aperto. Quando il solo ricordo di una persona è capace di brillare negli occhi e di rimbombare nel petto, senza preavviso e senza possibilità di opposizione, significa che non c'è stato alcun passaggio a vuoto. Come una stella cadente che svanendo lascia dietro di sé luccichii nell'oscurità. Mollichine di pane da seguire per chi rimane, in cerca della via di casa: le radici. Le proprie radici. Un contributo alla propria identità che viene dalle persone che ti hanno amato e formato, e che non ci sono più.

Come le sorelle, e tra queste quelle ultrasessantenni, che, su una sedia, hanno trascorso nottate intere all'ospedale non lasciandola mai per le tre lunghe settimane. Luccichii nell'oscurità di una stella tra le stelle.

La vita ci fa nudi e fragili e ci getta entro un tempo - limitato e senza sapere la scadenza - per esistere e dare un senso a questa opportunità.

Di mia zia so che mi ha tenuto in braccio mille volte. E ogni volta che ha tenuto in braccio me o un nipote o una sorella o il piccolo Andrea Cresti so che in quel momento quello è stato tutto il suo mondo. E non ne ha preteso altri. Mille volte mi ha chiesto cosa pensassi di questo o di quello, perché teneva alla mia opinione. E questa corrispondenza si chiama stima. E' lo sguardo del contadino che vede crescere, anno dopo anno, l'albero piantato. Fino a farsi forte e indipendente arrampicandosi verso il cielo.

So che mia zia ha visto le buche che erano tra un San Rocco distrutto e il Podere la Madonna, quando i tedeschi si ritirarono e fecero saltare ponti e strade d'accesso a Monticchiello. Il ponte dell'Anese. Di Caselpiano. Di Rigopesci. O la strada all'Apparita. E che il boom dell'esplosivo fiordò pietre grosse come macigni nel cielo per poi bucare le case ed i tetti di Monticchiello. So che andava a vedere le navi al molo a Viareggio, quando è emigrata nel dopo guerra, e che quando le guardava vedeva il mondo muoversi e tutto le sembrava davvero possibile. So che ha battagliato mille volte con i dottori e che i dottori si sbagliavano quando dicevano che il suo cuore era debole e malato. Infatti il suo cuore era semplicemente troppo grande per il corpo che affievoliva. Ma questo i numeri non lo dicono. Perché le persone lasciano scie di sé nelle mani, sulle dita, negli sguardi, sulle bocche, dentro i cuori di chi hanno amato. So che la sua fede cattolica è stata ossatura del suo vivere, nonostante le prove ricevute. Così come lo è stata per sua madre e per la madre di sua madre. E che quando condisse con se in pellegrinaggio a Lourdes l'allora piccola nipotina Sabrina, direttamente a casa della Madonna, era davvero felice.

Negli ultimi giorni non poteva più parlare, nonostante si sforzasse e volesse davvero riuscirci: lei che non aveva mai taciuto se stessa a nessun compromesso. Teneva sovente gli occhi chiusi e ormai era sempre meno cosciente. L'ho salutata. E lei per un attimo si è destata dal quel tremolante torpore. Ha sollevato ed aperto la mano e mi ha fatto il saluto. Gli occhi sono rimasti socchiusi ma il suo volto mi sorrideva, disteso, mentre la bocca sussurrava la parola "ciao". E in quel volto mentre diceva quella parola c'era tutto il suo amore per me. Sono rimasto felice ma anche estremamente sorpreso. Stupito. Che ancora ci fosse tanta forza.

Ma questa era mia zia: più forte di superman.

Più dolce di una carezza.

E il mio pugno è alto.

Gian Paolo Boscagli